



IL BILANCIO DELL'EVENTO Sanità: piano promosso a pieni voti

Opere di beneficenza
ad organismi di volontariato,
istituzioni religiose e pubbliche



Da sin. foto di amicizia: gli alpini della Val Camonica nella cucina del convento di S. Rita; sopra pranzo in compagnia per Fiorenzo Baraldo, Giorgio Stevani e Giuseppe Segat



Dall'Adunata 50mila euro alle associazioni piacentine

Alpini "camerieri" per i poveri. Donate babbucce ai neonati dell'Ospedale

■ C'è un'altra "adunata" di persone che ogni giorno si trova sullo Stradone Farnese, quando la campana di Santa Rita batte le dodici. È quella dei poveri e dei nuovi poveri, che tutto vorrebbero fare tranne il doversi accalcare in strada, loro malgrado, per chiedere un pasto caldo ai frati cappuccini guidati da padre Adriano Franchini. Settanta persone in difficoltà al giorno,

più di duemila al mese, circa ventimila all'anno. I morsi della fame non si sono fermati in occasione dell'86esima Adunata degli alpini e così, nonostante lo Stradone fosse stato tirato a lucido e nonostante la folla di turisti in strada, i poveri sono tornati a bussare alla porta del convento. Dove hanno trovato risposta e nessuna domanda, esattamente come in tutti i giorni

dell'anno. Una richiesta di aiuto che ha commosso un gruppo di alpini della Valcamonica, i quali, indossato subito un grembiule, hanno servito i tanti giovani e anziani arrivati da ogni parte di Piacenza per chiedere qualcosa da mangiare.

Prima che persone pronte a sfilare, questi alpini hanno dimostrato di voler essere alpini in ogni momento, anche la

domenica a mezzogiorno della grande Adunata. «Ho sentito tante volte parlare dell'Adunata degli alpini - commenta padre Adriano -, ma viverla è stata tutta un'altra cosa. È stato un evento coinvolgente, ho visto sfilare messaggi forti e chiari di amore e di pace, non di guerra o di odio. La città si è unita, ci siamo sentiti tutti più vicini, uno all'altro. Sì, ci volevano gli alpini a far sfilare in-

sieme i pisani e i livornesi - sorride padre Adriano -. È stato bello, davvero».

Gli alpini sono così. Hanno tagliato l'erba davanti alle case di riposo o agli oratori della provincia per anni, senza mai chiedere nulla, tenendo alto il valore e l'importanza dei piccoli gesti della quotidianità. Hanno costruito case in legno per i terremotati in Abruzzo, anche in questo caso

nel silenzio, rispettando il dolore di chi, in un attimo, aveva perso tutto. Sabato, gli alpini hanno donato 50mila euro alle associazioni piacentine Oltre l'autismo e Progetto vita, in occasione dell'Adunata. Hanno ripulito alcune zone della città, come i giardini, riqualificato altre cinque aree verdi a Pittolo, Quarto, San Bonico, Mucinasso e in via Raineri. E soprattutto hanno cercato di

In Valnure 500 penne nere nel ricordo di Nikolajewka

Undici gruppi dal veneto e la fanfara di Conegliano

PODENZANO - A Vigolzone c'è l'unico monumento del piacentino dedicato ai caduti della battaglia di Nikolajewka, dove il 26 gennaio 1943 si consumò uno degli scontri più drammatici della disastrosa ritirata delle forze italo-tedesche, sul fronte russo della Seconda guerra mondiale. Una tragica pagina di storia eternata da scrittori e da registi.

Il centro La Cuccia, a Mucinasso in comune di Podenzano, sempre in Valnure, è stato occupato da circa 500 alpini delle province venete di Padova, Vicenza, Verona e Treviso. Undici gruppi fra i quali quello di Solighetto guidato da Giuseppe Corbanese. Il capogruppo si commuove sapendo del monumento ai caduti nella battaglia di Nikolajewka eretto a pochi chilometri di distanza. «Noi siamo stati il primo gruppo italiano, nel 1948, ad istituire la cerimonia commemorativa, che celebriamo ogni anno la domenica a ridosso del 25-26 gennaio». Corbanese, fortunatamente, non ha vissuto i giorni di quel freddo inverno russo, ma «un alpino è per la vita e ricorda anche coloro che lo hanno preceduto, tanto più se combattenti e caduti nel nome della Patria», dice con sacralità.

Riferendosi agli spazi immersi nel verde della Cuccia aggiunge: «Ci troviamo bene, purtroppo siamo un po' lontani dalla

città, ci spostiamo con i nostri pulman ma devono essere lasciati in periferia, è impossibile avvicinarsi al centro». L'adunata è sempre una faticata però non vi rinunciano «abbiamo perso qualche "vecio" però recuperiamo dei giovani», poi allegria e gioia fanno dimenticare ogni stanchezza.

«Quando sfilo mi emoziono tantissimo, mi viene la pelle d'oca - spiega un ex commilitone, con parecchi decenni sulle spalle -; credo che non esista altro

corpo, o gruppo, con la nostra profonda amicizia e solidarietà, sempre pronti ad aiutare qualcuno, da noi i Comuni chiamano gli alpini per organizzare e curare le varie manifestazioni, siamo il loro punto di riferimento». A La Cuccia sono state ospitate sezioni e gruppi di località "storiche" per gli alpini: Conegliano, che si è presentato con la fanfara, Asiago, Valdobbiadene, Vittorio Veneto, Verona, Isola Rizza, Castel d'Azzano, Vigasio, Valpolicella, Vigonza, Tresché



Una rappresentanza dei 500 alpini provenienti dalle province venete con la fanfara di Conegliano ospiti al centro La Cuccia

Cona, Monte Ortigara e Vollaio, che nell'attesa della sfilata sono andati alla scoperta del territorio provinciale. Due località le

più gettonate: Castellarquato e Grazzano Visconti, «avete una bella pianura e stupende colline». «Educatissimi e gentilissi-

mi», ha commentato il responsabile del centro Mario Malinverni

Maria Vittoria Gazzola

SEZIONI DI VEZZOLACCA, SETTESORELLE, VIGOLENO, VERNASCA E DI RE IN PROVINCIA DI CUNEO



Al campo 6 penne nere di alta Valdarda e della Val d'Ossola, sul tavolo la "sa zippa"

Valdarda e Val d'Ossola: un gemellaggio alpino

■ Al campo numero 6, lungo Corso Europa, si sono ritrovati gli alpini di Vezzolacca, Vigoleno, Settesorelle, Vernasca e di Re, sezione Domodossola, che nel 2009 avevano stretto il gemellaggio. Il tramite era stata Ada Prati di Vezzolacca, sposata con Fedele Necchi, bancario di Re. Da allora ogni occasione è buona per stare insieme, anche la festa delle patate o delle castagne e ricorrenze paesane. Oltre al vicepresidente della sezione di Domo-

dossola Guido Portinaro c'era anche il sindaco di Re, Ivo Locatelli, che non è un alpino «sono di frodo» ma ha accompagnato i suoi per tenerli allegri con la fisarmonica che ha allietato il vasto accampamento. Anche il collega di Vernasca, Gianluigi Molinari, è venuto a salutare il folto gruppo rappresentato da Nando Dadomo e Giuliano Marazzi. Una simpatica e folta comitiva alla quale si erano uniti l'avvocato Andrea Losi, Antonio Solari, Ma-

risa Losi vedova del compianto tenente degli alpini Fausto Solari, inoltre c'erano mogli e figli delle rispettive parti ed alcuni alpini di origine sarda, residenti nel cuneese: esperti cuochi hanno cucinato il graditissimo "porcheddu", il maialino da latte passato allo spiedo e tenuto in caldo nella "sa zippa", una enorme fetta di corteccia di ulivo, appositamente portata dalla Sardegna. Un esempio concreto di come lo spirito alpino travalichi le provenienze geografiche, favorisca l'amicizia senza distinzioni sociali o di genere, esalti le tradizioni territoriali. Lo spirito alpino che unisce.

mvg

Oltre 2mila telefonate al 118 e 607 interventi dell'ambulanza

Al pronto soccorso sono state prese in carico 410 persone tra venerdì e domenica

CIAO PIACENZA, UN BACIO



La generosità alpina verso missioni africane

E' il grazie alle suore di mons. Torta per l'ospitalità

Alpini anche in convento. Un accampamento è spuntato nel giro di poche ore davanti alla casa madre e nel cortile delle suore di monsignor Francesco Torta, nella omonima via. A bordo di un tir sono arrivate tende, brande e cucine da campo. Le 130 penne nere sono arrivate da varie località venete e del pavese.

Le religiose, oltre agli spazi, hanno concesso l'allaccio alle reti elettrica e idrica, e la disponibilità dei servizi igienici.

L'adunata è stata un'occasione per dimostrare la capacità di accoglienza della comunità piacentina, anche le religiose non si sono tirate in dietro, alcune di loro, suor Albina Dal Passo, suor Daniela Padoan e suor Teresa Bianchi, sono di origini lombardo-venete, area geografica dove gli alpini sono connaturati geneticamente. E così sono giunti da Cividate Camuno in Val Camonica (settanta), in venti dalla sezione di Padova, una ventina i parenti di suor Teresa arrivati da Zermeghedo in provincia di Vicenza e altri 25 sono del gruppo Tre Comuni, sezione di Pavia. Ciascuno con le proprie attrezzature, ma la fraternità tipica del corpo ha "mescolato" i commensali, che si sono scambiati le rispettive eccellenze gastronomiche e la "sgnapa", la "putana" (una torta), la pancetta "steccata", e gli aneddoti della naja e del lavoro, insieme hanno intonato i cori, un a-



Suor Albina con alcuni alpini ospiti nel convento di mons. Francesco Torta

malgama come fra amici d'infanzia. Lo spirito di fraternità ha "investito" le suore. Questo il clima in via Torta delle tre giornate.

«Ma come, avete delle missioni in Africa?». «Sono tante, in Etiopia, in Kenya, in Tanzania, abbiamo migliaia di bambini nelle nostre scuole e nei nostri asili, e migliaia di pazienti frequentano i nostri dispensary», hanno spiegato diligentemente le religiose. Gli alpini hanno già versato il lo-

ro contributo ma si sono fatti carico di estendere la collaborazione per il futuro, già stanno elaborando progetti per quelle missioni. Gianbattista Troletti di Cividate ha iniziato le adunate «nel 1973, a Napoli e non ne ho più persa una». Bei ricordi, per Gino Mognaschi del gruppo pavese Tre Comuni, 35 adunate sulle spalle, e un piacevole ritorno nella città dove aveva iniziato, nel '69, a lavorare: «Alla centrale E-

milia, ero un giovane curioso e andavo alla scoperta anche della vostra bella provincia, l'adunata serve a cementare le vecchie amicizie e abbracciarne di nuove». Il solo dispiacere è l'aver lasciato a casa il "vecio" del gruppo, 75 anni, operato recentemente, «ma gli raccontiamo al telefono, in tempo reale, l'adunata e il nostro Cicio si commuove». Ci sono anche le signore Rossana Tubiana e Giovanna Castellani, accompagnano i mariti: «Ai nostri tempi il servizio militare non era ancora aperto alle donne sennò avremmo fatto le alpine, una tradizione di famiglia».

Suor Teresa condivide il pranzo sotto la tenda dei parenti e compaesani arrivati da Zermeghedo in provincia di Vicenza. Ci sono i cugini Facin, storica e numerosa famiglia risalente al 1472, come risulta dalle ricerche della cugina Teresina diventate un libro, non solo delle vicende familiari ma di tutto il paese. «Zermeghedo conta 1500 abitanti di cui trecento stranieri, e tutti lavoriamo, per fortuna» spiega Ivano Zerbato consigliere del locale gruppo alpini. Ci sono anche Maria Rosa, Daniela e Fabio, 21 anni, costretto da una malattia congenita sulla carrozzina, è accaduto amorevolmente, «è bello essere qui a Piacenza - dice entusiasta - e non è la prima volta per questo ringrazio gli alpini.

Maria Vittoria Gazzola

portare un sorriso anche a chi, in quelle giornate, stava lavorando per dare aiuto a chi si trovava in difficoltà.

Un omaggio degli alpini agli operatori del soccorso è arrivato inaspettatamente domenica pomeriggio, quando si è esibito a sorpresa il concerto di una fanfara davanti al Pronto soccorso. E ancora. Sabato sono state donate quindici babbucce fatte a mano, deco-

rate con penna degli alpini, ai neonati presenti al Nido del reparto di Ostetricia e ginecologia. Quindi piccole babbucce per chi dovrà muovere i primi passi. E forse vedendo la penna decorata a mano penserà ai valori di queste giornate. Solidarietà, onestà, rispetto delle regole, amore per gli altri e per quella parola dolce e dimenticata che è "Patria".

Elisa Malacalza

Macchina dei soccorsi eccellente

«Confermato: il "modello Piacenza" sa dare il massimo»

Oltre duemila telefonate alla centrale operativa del 118 di Piacenza, 607 interventi in ambulanza e più di 400 pazienti presi in carico dal pronto soccorso dell'ospedale di Piacenza. In soli tre giorni, da venerdì a domenica, il piano sanitario predisposto in occasione dell'86ª Adunata degli alpini si è trovato a fronteggiare un afflusso record in città di oltre 400mila persone, ma ha saputo dimostrare sul campo la sua efficacia grazie alla sinergia tra gli operatori dell'Azienda sanitaria, le

forze del volontariato locale (Anpas, Croce Rossa e Misericordia in prima linea) e l'Associazione nazionale alpini. Una squadra di portata eccezionale, sia per uomini sia per mezzi, che, ad Adunata terminata, può ora tirare un sospiro di sollievo e chiudere il proprio bilancio con numeri di intervento inediti per una città come Piacenza, che conta normalmente 100mila abitanti.

Vediamo nel dettaglio gli interventi. La centrale operativa del 118 di Piacenza, che ha coordi-

nato tutta la rete dei soccorsi, ha risposto a 800 chiamate dirette al numero dell'emergenza 118; le telefonate giunte agli altri numeri della centrale operativa sono state comunque in tutto oltre duemila. Per la maggior parte si è trattato di situazioni di non grave entità (140 casi sono stati infatti risolti sul posto, 272 erano di lieve entità). «Alla sera eravamo già seduti in cerchio non a riposare ma a pensare dove potessimo migliorare» ha detto Enrica Rossi, direttore della cen-

trale operativa.

Venerdì ci sono stati 120 accessi al pronto soccorso («Ma non siamo mai andati in sofferenza, è stato fatto un buon lavoro» ha detto Andrea Magnacavallo del Pronto soccorso), con i picchi registrati nelle giornate di sabato (150 accessi) e domenica (140 accessi) per un totale di 410 pazienti presi in carico. In una situazione normale, gli accessi medi di tre giorni sarebbero stati circa 350. «Il contenimento degli accessi al Pronto soccorso ospeda-

La conferenza stampa sul bilancio della macchina del soccorso (foto Malacalza)



liero è stato merito dell'organizzazione complessiva della rete, che ha indirizzato le attività di soccorso e presa in carico anche verso gli altri dieci presidi straordinari allestiti in città» hanno osservato ieri, nella sede della direzione generale dell'Ausl, i referenti delle forze attivate.

Dieci presidi, quindi, accanto all'ospedale da campo dell'Associazione nazionale alpini, in piazzale Casali, che ha visitato e accolto altri 125 pazienti, nell'83 per cento dei casi maschi: per lo più le persone che si sono rivolte ai presidi hanno riportato traumi (47%), problematiche internistiche (24%) e malesseri correlati all'abuso di alcol (16%). Intensa è stata anche l'attività dei tre posti medici avanzati istituiti in città grazie alla collaborazione di Ana, Croce Rossa, Anpas e Misericordia (354 persone registrate).

Preziosissimo anche l'apporto delle squadre a piedi, undici in servizio durante la sfilata di domenica e nella serata di sabato. I volontari di Ana, Croce Rossa e Anpas hanno effettuato una quindicina di interventi, presidiando un'area che altrimenti sarebbe stato impossibile raggiungere in ambulanza. «Rispetto a Parma, il nostro territorio ha dimostrato ancora di più che il "modello Piacenza" sa dare il massimo, abbiamo lavorato tutti insieme, con volontà e impegno» hanno concluso i referenti della Croce Rossa, dell'Anpas e della Misericordia.

Elisa Malacalza

GIÀ PRESI CONTATTI PER ASSICURARE UNA RETE DI DEFIBRILLATORI ANCHE NELLA PROSSIMA ADUNATA



Progetto Vita sarà ora "esportato" a Pordenone

(elma) La prima Adunata "cardioprotetta" ha dato i suoi risultati, contribuendo a salvare una vita. Così il modello introdotto da Progetto Vita sarà adottato fra un anno anche nel prossimo maxiraduno delle penne nere, in programma a Pordenone. «Sono stabili le condizioni del 73enne di Roncadelle ricoverato in Rianimazione dopo un arresto cardiaco e defibrillato da una delle 14 squadre a piedi, formate da volontari e alpini» fa sa-

pere la dottoressa Daniela Aschieri, referente di Progetto Vita. «Senza il defibrillatore - spiega - questo signore sarebbe sicuramente morto. Per consentire il raggiungimento di tutti i punti della città in modo agile, avevamo dotato di defibrillatore in uno zaino anche nuclei di persone a piedi. In totale, quindi, accanto alle postazioni cittadine, abbiamo distribuito altri 24 defibrillatori in alcune aree. Abbiamo inoltre addestrato cento al-

pini e consegnato loro altri 26 strumenti, oltre ai 14 delle squadre "appiedate". I volontari e l'alpino di una di queste ultime hanno praticato cinque shock prima di veder arrivare l'auto medica, che ha prestato i soccorsi». Avere un'adunata "cardioprotetta" si è quindi dimostrata una scelta azzeccata. Ecco perché Progetto Vita ha già preso contatto con la città di Pordenone, sede della prossima adunata, per trasferirvi questo sistema. Il 73enne nel frattempo sta bene e potrà tornare a casa. «Questo è un modello che nessuno aveva mai adottato prima, ma ha già dato i suoi risultati» conclude la dottoressa Aschieri.